Testimonianza sugli scioperi studenteschi all'Università di Barcellona

Come lottano in Spagna gli studenti per la libertà

Unità e fermezza contro le violenze della polizia - Il rettore franchista accolto al grido di « Dimissioni » Dichiarazioni di studenti e dirigenti del sindacato libero

Uno studente dell'Università di Roma, di ritorno dalla Spagna, ci invia queste note sull'agitazione e gli scioperi all'Università di Barcellona, che volentieri pubblichiamo come testimonianza diretta sulle lotte che, nelle loro difficili condizioni, gli studenti antifascisti conducono per la libertà e l'autonomia delle loro Università, contro gli interventi amministrativi del Rettore che intende dirigere soprattutto con l'aiuto della polizia.

BARCELLONA, aprile

Ai lati della via principale che attraversa tutta Barcellona (il nome ufficiale « via del generalissimo Franco », ma la gente preferisce chiamarla « diagonale ») fuori dal centro abitato, si elevano, imponenti, gli edifici della Città universitaria, rettangolari — tutti — in un perfetto stile moderno, composti di vetro, di marmo colorato in tinte grigie e azzurre, di plastica, circondati da grandi giardini di cactus, palme, alberi d'arancio. Tutto sembra assolutamente sereno, ma basta avvicinarsi a uno di questi edifici, che promettono ogni conforto, per cogliere i segni della lotta divenuta ormai quotidiana. Oggi, è la volta dell'Istituto di Economia: gli studenti sono in sciopero e, affollati davanti all'ingresso, prendono le loro decisioni, convincono i pochi colleghi esitanti a non entrare, a rompere un'astensione dalle lezioni che è stata votata il giorno prima all'unanimità.

Interrogo alcuni di questi studenti sulle ragioni della agitazione. Mi raccontano come la polizia sia penetrata più volte nell'Università su invito del Rettore e delle riunioni che avevano una sola ragione, nel quadro della lotta svolgevasi per il rinnovamento universitario », iniziativa promossa dal Sindacato libero. C'è inoltre un secondo motivo, non meno importante, di lotta: quest'anno il professore Sacristan Luscendo della Facoltà economica di « Fondamenti di filosofia », non si è visto rinnovare il suo incarico (Sacristan rappresenta, infatti, una tendenza antiscolastica sul terreno filosofico, e quindi critica per ciò che riguarda la democratizzazione della struttura dell'Università, salvaguarda la loro che è stata affidata, invece affidato a un catteratico fedele, in tutti i sensi, alle consegne del « regime »). La conseguenza del « re-

La discussione prof. Canals, tenuta, ininterrotta, mentre giungono nuove notizie: alla agitazione si sono unite altre Facoltà; con ogni probabilità lo sciopero, fissato per la durata di un giorno, sarà confermato domani, si trasformerà di giorno in giorno, in una lotta continuata.

Verso le sei la polizia fa la sua comparsa: dieci camionette si schierano attorno alla Facoltà mentre quattro poliziotti immobili e taciturni (divisa grigia, manganelli di ferro, pistole: si tratta del reparto addetto alle manifestazioni politiche) si dispongono ai lati del cortile di entrata. Il gruppo formatosi di fronte alla Facoltà si scioglie in silenzio, o meglio, si fraziona in tanti gruppi minori che si appartano, per continuare a discutere.

Studenti e polizia si evitano o meglio, si osservano da lontano, limitandosi per il momento a far sentire il peso della loro rispettiva presenza.

* * *

Un'ora dopo mi incontro, con molte precauzioni, con il delegato del Sindacato libero eletto dalla Facoltà di Economia, in un caffè dove il rumore del juke box rende impossibile a un estraneo di ascoltare la nostra conversazione.

Egli mi riassume la storia, intensa, del movimento universitario di Barcellona in questi ultimi mesi.

Il 9 di marzo si costituisce un Sindacato libero, contrapposto a quello ufficiale (APE, chiamato fino all'anno scorso SEU) nel corso di un'assemblea a cui prendono parte delegati di tutte le Facoltà. Si invia in seguito, una lettera al ministro dell'Educazione in cui si chiede il riconoscimento della nuova organizzazione.

« Tutto è stato fatto in modo aperto, esplicito, senza nessuna clandestinità », tiene a precisarmi lo studente con cui parlo. La risposta all'iniziativa degli universitari non tarda a venire: si tratta di una lista di multe che il governo prepara — durante il periodo di vacanze — per capire gli intellettuali e gli studenti, colpevoli di aver preso parte all'assemblea. Immediatamente, si organizza una colletta per raccogliere almeno un terzo del totale a cui ammontano le multe, vale a dire la somma che bisogna pagare per poter fare un primo ricorso contro le sanzioni.

Nella cornice di questa situazione, già in se stessa inquietante, si sviluppa il « caso Sacristan ».

Il professore di filosofia, benché riproposto all'inizio dell'anno per il suo incarico da tutto il corpo insegnante, si scontra colla decisa opposizione del Rettore. « Sacristan ha perturbato con le sue lezioni tutto l'istituto, ha contaminato i giovani », dice a sua giustificazione il Rettore. Centoquaranta professori firmano un documento di protesta contro l'allontanamento del loro collega.

Si arriva così a febbraio avanzato, e la cattedra di filosofia rimane vacante. Visto che, in tutto l'anno, non si è tenuta neanche una lezione, studenti e professori tornano a riproporre, questa volta con maggiore forza, il nome di Sacristan. Si è ormai arrivati alla prima sessione di esami e le autorità, costrette ad assegnare a qualcuno l'incarico di filosofia affidano la cattedra a Canals. E' da quel momento che gli studenti decidono di boicottare le lezioni, finché Sacristan non torni al posto che gli spetta. I mezzi di lotta poi sono essere infiniti: vanno dallo sciopero, alla recita dell'abbecedario durante tutta la lezione fino al tiro di uova marce (siamo ormai al 28 di marzo).

Arriviamo così alla settimana in corso: la polizia inizia le sue incursioni nell'Università.

La prima si verifica lunedì 18 aprile, in occasione di una manifestazione di protesta, attuata — come è ormai d'abitudine — nel corso della lezione di Canals — (quest'ultimo è costretto ad allontanarsi prima di finire la sua ora). La seconda, consecutiva, si ha martedì, quando la forza pubblica dà due minuti di tempo per evacuare l'Università a giovani ed professori (tra questi ultimi: J. Castellet, Carbonet, Formosa) si convenuti alla prima giornata della « settimana per il rinnovamento universitario ». Immediatamente dopo l'atto di violenza poliziesco gli studenti, riuniti in una grande assemblea, proclamano uno sciopero di 24 ore. Le richieste sono: 1) restituzione dei « carnets » (libretti) universitari sequestrati dalla polizia durante l'incursione; 2) immediato ritorno di Sacristan; 3) dimissioni del rettore.

Giovedì 21 aprile.

Siamo a un momento culminante della lotta, l'agitazione è divenuta permanente, generale, ha acquistato in poco tempo un carattere nettamente politico.

Nel vecchio edificio, che funge da sede centrale e amministrativa dell'Università, si svolge — a mezzogiorno — una grande assemblea. La polizia ha dispiegato, a pochi metri dall'edificio, tutte le sue forze; controlla rigorosamente l'ingresso, chiedendo a chiunque entri la « carta universitaria » (io riesco a passare solo grazie a un documento fornitomi da un compagno). Il cortile interno, dove si svolge l'assemblea, è saturo di studenti, attenti mentre ascoltano in un silenzio assoluto — rotto solo a tratti da applausi e da acclamazioni — i loro delegati, che parlano, brevemente, affacciandosi alla balaustra del primo piano. « Lo sciopero — dice il primo oratore — era l'unica soluzione possibile. La decisione, pur essendo particolarmente pericolosa, è stata votata all'unanimità. Nella Facoltà di Architettura, dove le manifestazioni per la settimana di rinnovamento si sono svolte senza interventi di polizia, il comportamento degli studenti è stato perfettamente civile. La nostra lotta non ha nulla di clandestino e di "sovversivo"; quello che noi denunciamo è un'assenza assoluta di normalità nella vita universitaria. Il rettore si sta comportando sempre meno da rettore e sempre più da gendarme delle inquietitudini degli studenti ».

L'assemblea, ormai arroventata, esplode nel grido di « Rettore, dimissioni »; il grido esce dalle mura dell'Università, è ripreso — insistentemente — da un corteo che occupa la strada, bloccando il traffico. Solo a fatica i manganelli della polizia riescono a disperderlo.

* * *

Alle sei del pomeriggio, in una aula della modernissima Facoltà di Economia (all'interno: pareti di legno tek, banchi nuovi di formica, luci al neon di intensità graduata) si svolge una nuova assemblea; il numero degli studenti che vi partecipa è almeno il doppio di quello, già notevolissimo, presente alla riunione della mattina. E' ancora un delegato del Sindacato libero che prende la parola.

« Oggi in tutti i centri universitari è continuato lo sciopero iniziato ieri. Gli ingegneri hanno proclamato sciopero fino a sabato. La polizia non ha più bisogno di entrare colla forza perché ormai fa parte — di diritto — del corpo accademico. Undici studenti sono stati multati. La situazione è incerta, aperta a molte soluzioni: il rettore da un lato è costretto — in un'intervista ad un periodico — di riconoscere l'esistenza di un Sindacato libero (cosa che, fino a pochi giorni fa, fingeva di ignorare), dall'altro ricorre, sempre più, alle multe e agli interventi di polizia. Data la situazione, dobbiamo mantenere un controllo costante; non bisogna cedere di un millimetro ».

Si apre il dibattito sulle misure concrete da adottare: uno studente sostiene la necessità di esercitare una pressione più intensa sui professori, affinché essi ritornino all'atteggiamento deciso assunto nei primi mesi di quest'anno accademico, mentre un altro propone un prolungamento dello sciopero fino a lunedì. Su questa ultima proposta si discute a lungo finché, su suggerimento della presidenza, l'assemblea vota, all'unanimità, la continuazione della astensione dalle lezioni fino alle quattro dell'indomani (« in modo che si possa controllare la situazione momento per momento », spiega il delegato). La riunione si scioglie: gli studenti — una parte hanno preso parte, una folla di compagni — studenti che sono p... volta rom... ...ndo ... a, si ri... dore ...ornata ...men... ...ter... ...za ...n...

Solidarietà con gli studenti catalani

Sciopero (a oltranza?) all'Università di Madrid

MADRID, 29.

Il fermento antifascista, che da molto tempo ormai anima la vita studentesca spagnola, ha registrato una notevole intensificazione a seguito della decisione del rettore dell'università di Barcellona di chiudere quell'Ateneo per tentare di piegare gli studenti in lotta per il conseguimento di diverse rivendicazioni, tra cui al primo posto è il « sindacato libero », cioè un organo di rappresentanza autonoma dall'autorità franchista.

Oggi in primo piano dell'attualità si trovano gli universitari di Madrid, che hanno deciso uno sciopero di solidarietà verso i loro colleghi di Barcellona a partire da lunedì prossimo.

La decisione è stata presa nel corso di una riunione vietata dalla polizia ma egualmente svoltasi alla presenza di non meno di un migliaio di giovani della facoltà di scienze politiche ed economiche dell'Università madrilena. Quale la durata del previsto sciopero? Non è stato precisato pubblicamente, ma secondo alcune voci i giovani della facoltà di scienze politiche della più grande università spagnola (l'Università madrilena conta circa 41 mila studenti) intenderebbero scioperare per 24 ore. Altre fonti però affermano che sarebbe stato deciso uno sciopero ad oltranza.

Anche gli studenti di Bilbao si sono messi in sciopero per appoggiare la lotta dei loro colleghi di Barcellona e oggi le aule dell'Università della città basca apparivano deserte.

A Barcellona oggi una sessantina di assistenti universitari hanno inviato un telegramma al ministro dell'educazione Manuel Lora Tamayo per chiedergli la destituzione del rettore dell'Università, la riapertura dell'Ateneo, il riconoscimento del libero sindacato » e l'abrogazione dei provvedimenti disciplinari presi nei confronti di numerosi studenti dirigenti del movimento per il sindacato libero.

Tragedia nella grota del « Castello »

Muore uno degli speleologi gli altri 5 tratti in salvo

Dal nostro c...

Grande succ... tasca di Belk... la critica im... nali come *Le ...nité*, *Combat*, ...teur. Riserbo, ...mica acidula ... co — sulla gr... pensante. Per... consenso che h... bisogna tornar... incontri della ... con Fellini o... Riferiamo qui... critici france... revoli.

BERGAMO — Aurelio Pavanello (a sinistra) e Giordano Canducci, due degli speleologi salvati. (Telefoto AP-« l'Unità »)

RONCOBELLO, 29

Una notte drammaticissima, che ha tenuto col cuore in gola gli uomini delle squadre di soccorso; poi, al mattino, la notizia della tragedia. Carlo Pelagalli è morto alle 8,30, in fondo al « Pozzo della grande cascata », a 320 metri di profondità dopo 62 ore di agonia. Mentre il giovane speleologo bolognese moriva per aver riportato nella caduta fratture al cranio, alla spina dorsale, ai due femori, con conseguente paralisi alle gambe, quattro suoi compagni di sventura venivano messi definitivamente in salvo. Il sesto degli « imprigionati », Luigi Donini, che ha riportato fratture alla spalla, ad un ginocchio e ad una tibia, era già stato, poco prima, portato di peso dal fondo del pozzo al campo base, 80 metri più in alto. Qui al campo base le squadre di soccorso hanno improvvisato un ospedale. Al ferito, dopo la fasciatura della spalla e degli arti infortunati, sono state somministrate forti dosi di calmanti e di vardiotonici. Riposa steso sopra un materassino di gomma, a circa 260 metri di profondità. E qui dovrà rimanere finché la stretta via che porta all'uscita del buco del Castello, non potrà essere tanto allargata da consentirgli il passaggio. Quanto tempo il Donini dovrà ancora attendere? Certamente diverse ore.

in poche righe

Rinviato il « Nimbus 2 »

BASE AEREA DI VANDENBERG (California) — Il lancio del satellite americano di osservazione meteorologica « Nimbus 2 » che era stabilito per oggi, è stato rinviato a causa di un guasto nel sistema elettrico del missile vettore. Non è stata fissata un'altra data per il lancio.

Due milioni rapinati

PALERMO — Proseguono le indagini per la rapina avvenuta l'altra notte nel deposito della «Liquigas», a San Lorenzo. Non si è ancora certi del numero dei rapinatori: i familiari del custode del deposito, Vincenzo Conigliaro, insistono nel dire che erano dieci; gli inquirenti avrebbero invece motivo di ritenere che non siano stati più di cinque o sei. Si è appreso intanto che la somma di denaro liquido trovato nella cassaforte asportata dai rapinatori superava i due milioni.

50 morti per il vulcano

GIAKARTA — L'agenzia indonesiana «Antara» riferisce che oltre cinquanta persone sono morte a causa della violenta eruzione del vulcano Kelud, che si trova nella parte orientale di Giava. Secondo l'agenzia però il numero è destinato a salire, dato che ancora nulla si sa del destino di un altro centinaio di persone che abitavano nel villaggio di Margomulijo.

8 milioni per un acquerello

NEW YORK — Un acquerello di Picasso, testa di donna, è stato venduto all'asta per 13.000 dollari. Si tratta del più alto prezzo pagato per un disegno durante la vendita all'asta delle collezioni della defunta Helena Rubinstein. Sino a questo momento la vendita ha fruttato 2.660.642 dollari (oltre un miliardo e 300 mila lire).

Assegnato ieri

A Sciascia il premio «Città di Grugliasco»

TORINO, 29

La prima edizione del premio letterario « città di Grugliasco » è stata vinta da Leonardo Sciascia con il romanzo « A ciascuno il suo » edito da Einaudi. Questa sera, nella sala del cinema Roma della città martire del nazifascismo, alla presenza del sindaco, il compagno Luciano Rossi e delle principali autorità della provincia, il presidente della giuria, prof. Franco Antonicelli, ha reso pubblica la relazione conclusiva dei lavori, indicando i criteri e i motivi che hanno determinato la laboriosa scelta del vincitore, emerso da una rosa ristretta di cui facevano parte, oltre a Sciascia: Felice Chilanti per « Il ponte di Zarathustra » (Scheiwiller); Nuto Revelli per « La strada del *Davai* » (Einaudi); Giuseppe Marzolla per « Giornata a Ca' Venier » (Mondadori).

Sino a ieri nel pomeriggio la giuria, composta anche da Libero Bigiaretti, Mario Bonfantini, Silvio Micheli, Eugenio Montale, Giancarlo Vigorelli e Domenico Zucaro, dalle 33 opere pervenute alla segreteria del premio, aveva estratto una rosa più ampia, comprendente i nomi di Elda Bossi (« A lume di candela » Ed. Vallecchi); Massimo Carrà (« L'estate del '39 » ed. Il quadrato); Iniseio Cremaschi (« A scopo di lucro » ed. Mondadori); Jolena Baldini - la Berenice di « Paese Sera » — (« L'innamorata » ed. Mursia); Domenico Garelli (« Il ragno e il resto » ed. Vallecchi); Alberto Jacometti (« L'uomo e il bosco » ed. Bellanca); Giulio Mazzon (« Il clarino sperduto » ed. Visigalli-Pasetti); Roberto Sanesi (« Rapporto informativo » ed. Feltrinelli) Le successive discussioni hanno poi condotto la Giuria ad esprimere all'unanimità il verdetto favorevole al romanzo di Sciascia.

« A ciascuno il suo » è infatti risultato più rispondente ai requisiti narrativi richiesti dal bando del premio Grugliasco, programmaticamente ispirato ai valori della democrazia riconquistata ed alla problematica della nostra società nel suo sviluppo progressivo e civile. Il romanzo dello scrittore siciliano, nella rappresentazione di una vicenda drammatica, inserita nel particolare ambiente sociale di un paese della Sicilia, senza mai tradire le ragioni della sua narrazione, denuncia, con vigorosa progressione di episodi, gli ostacoli che interessi particolari frappongono allo sviluppo democratico di una società civile.

Dopo un test sotterraneo

Nube radioattiva su 5 stati USA

FRENCHMAN FLAT (Nevada), 29.

Lunedì scorso una esplosione nucleare sotterranea nel poligono del Nevada ha provocato una fuga di radioattività che ha contaminato l'atmosfera di cinque Stati: il Nevada, l'Utah, il Colorado, il Nebraska e il Kansas. In due villaggi del Nevada, Hike e Aiamo, distanti circa 110 chilometri dal luogo dell'esplosione, è stato accertato che le ghiandole tiroidi di undici bambini e due adulti presentano segni di un aumento del tasso di iodio radioattivo fra i 50 e i 20 milliroentgen. A Hike vengono segnalati numerosi casi di inquinamento del latte e i proprietari di bestiame sospendono il pascolo. Il maggior tasso di radioattività si riscontra a 22 chilometri da Coyote Summit sulla strada statale del Nevada numero 25 dove gli apparecchi di rilevazione della radioattività hanno registrato 25 milliroentgen per ora.

L'ordigno nucleare fatto esplodere lunedì era « a basso potenziale » (così riferiscono i tecnici dell'AEC — Ente americano per l'energia atomica —): una potenza inferiore a 20 mila tonnellate di dinamite. La fuga di radioattività avrebbe raggiunto la superficie attraverso una sconnessura del suolo, forse dovuta a qualche cedimento geologico non rilevato in precedenza.

L'AEC si sforza di minimizzare l'accaduto ma, pare, senza molto successo. Gli abitanti dei cinque stati su cui si è allargata la nube radioattiva sono in preda a vivissima ansia. Sapere dall'AEC che il fatto è « accidentale » non è per niente confortante quando le popolazioni si sentono esposte ai temibili bombardamenti di particelle radioattive. La « casualità » dell'incidente rimanda anzi a considerazioni più preoccupanti sui pericoli che vengono fatti pesare sulla sicurezza collettiva con la febbrile sperimentazione di sempre nuove armi di sterminio (è noto infatti che le esplosioni nucleari sotterranee restano escluse per ora dal trattato di interdizione firmato a Mosca nel '63).

Un portavoce governativo ha tenuto ad assicurare che la fuga radioattiva di oggi non costituisce una violazione degli accordi di Mosca. Tale violazione vi sarebbe stata se la nube radioattiva si fosse allargata al vicino territorio canadese.

Per un'esplosione di metano

Sciagura in una miniera ucraina

MOSCA, 29

Sciagura nella miniera ucraina di Rumyantsev, nel bacino del Don. Per cause ancora misteriose si è verificato uno scoppio di gas metano in uno dei pozzi, causando la morte di alcuni operai e il ferimento di altri. Il numero delle vittime, a tarda notte, non è stato accertato.

Il governo e il partito hanno inviato agli operai di Rumyantsev le loro commosse condoglianze e hanno disposto le prime provvidenze per le famiglie dei caduti e dei feriti. E' in corso un'inchiesta per accertare le cause della esplosione.

I funerali del marittimo deceduto sulla « Michelangelo »

GENOVA, 29

I funerali del marittimo Desiderio Ferrari, deceduto in seguito alle ferite riportate nell'incidente della *Michelangelo*, si sono svolti questa mattina. La bara, avvolta in un drappo tricolore, è stata sbarcata dalla nave e trasportata a spalle da camerieri in divisa.

Scrivete lettere brevi, con il vostro nome, cognome e indirizzo. Precisate se non volete che la firma sia pubblicata. INDIRIZZATE A: LETTERE ALL'UNITA' VIA DEI TAURINI, 19 ROMA.

LETTERE ALL'Unità

Assistiti, medici, istituti e doveri di uno Stato moderno

Cara Unità,

40 milioni di assistiti! Vedo con la immaginazione la montagna di scatolette multicolori e flaconcini di ogni genere che andranno sprecati per la stupida burocrazia delle mutue che costringe il medico a rilasciare una ricetta, anche quando un semplice consiglio di igiene sarebbe sufficiente.

VINCENZO TORELLI
(Torvaianica - Roma)

* * *

Cara Unità,

la prima cosa che i medici chiedono è quella di una diminuzione del loro lavoro per meglio qualificarlo: potrebbe essere questo un sistema per ridurre la dilagante spesa farmaceutica.

DOTT. MARIO BUONARROTI
(Taranto)

* * *

Cara Unità,

permettimi di segnalare che origine costo assistenza stati progresso coscienza sanitaria popolazioni che rivolgensi medico sempre maggiore frequenza Se Enti discriminano contemporaneamente spese extra sanitaria e ditte farmaceutiche spere quazioni prezzo fra loro uguali sarà possibile insieme assistenza et bilanci senza far ricadere colpe et oneri unicamente classe sanitaria.

DOTT. FRANCESCO AMENDOLEA
(Archi di Reggio Calabria)
LETTERA TELEGRAFICA

* * *

Cara Unità,

come mai il PCI non ha mai affacciato un dibattito che stabilisca come l'opera dei medici — e anche degli avvocati — debba essere controllata dallo Stato e anzi dipendente dallo Stato, come ritengo avvenga nei più grandi paesi del mondo?

Dr. Ing. ANTONIO MELIS ANDA
(Cagliari)

* * *

Cara Unità,

è indispensabile una riforma sanitaria radicale che presupponga un sistema sanitario nazionale e la nazionalizzazione della produzione farmaceutica. Ricordiamoci che contro o senza i medici non vi sarà mai un'assistenza sufficiente.

DOTT. GIUSEPPE MARANO
(Napoli)

* * *

Cara Unità,

circa l'85 per cento dei mutuati che vanno dal loro medico designato, vanno solo per farsi rinnovare la ricetta onde proseguire la cura. Il mutuato per questo solo fatto deve pagare la... visita medica?

GIUSEPPE EVANGELISTA
(Roma)

Sugli stessi argomenti ci hanno scritto, tra gli altri: Antonio ZACCHEDDU (Roma); Nicola MINCIONE (Napoli); Gianni GRASSI (Roma); Ermino LECCA (Mugello-Firenze); Roberto DAL CANTO (Castellina Marittima - Pisa); L. R. (Cagliari); Rag. Francesco ZINNO (Salerno); Dr. Luca CERERE (Napoli).

Tutti questi brani di lettera, scelti fra le numerose che ci sono pervenute in questi giorni, hanno un filo conduttore: il sistema assistenziale sanitario non va perché è troppo dispendioso, e la spesa maggiore è quella per i farmaci. L'origine è certamente nel « progresso della coscienza sanitaria delle popolazioni che si rivolgono al medico con sempre maggiore frequenza ».

Ma a questa causa, si sovrappongono elementi negativi riconducibili alla struttura della produzione farmaceutica nel nostro paese. In precedenti servizi, basati sulle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sui monopoli, abbiamo documentato che vi una una pressione delle industrie, sconfinate talvolta nell'illecito, rivolta tanto sui medici che sui cittadini, per il consumo dei medicinali. Il grande medico Salmanoff parlava di una « dittatura » che andava « spezzata », e sempre più numerose si sono levate in questi ultimi tempi, le voci in campo scientifico ad ammonire sui pericoli che derivano da un eccessivo e non oculato uso di medicinali.

C'è poi da prendere in considerazione la « stupida burocrazia degli Enti », che favorisce l'abuso dei medicinali. Il medico che visita l'ammalato ritiene poi la « notula » agli Enti, ma deve in certo senso « giustificarla », e quale migliore giustificazione della prescrizione di un medicinale? Senza prescrizione l'Ente potrebbe pensare che il medico si è inventato la visita. E all'inverso, quando un malato va a farsi « segnare » un medicinale, per proseguire una cura, fornisce a sua volta la pezza d'appoggio per una visita che magari non c'è stata.

Abusi, certamente Colpa del medico? Colpa dell'assistito? Salvo casi individuali, che esistono, il difetto principale sta nel sistema che riduce imparzialmente medico ed assistito ad ingranaggi anonimi di un meccanismo che entrambi sentono estraneo e qualche volta ostile Così la spesa farmaceutica « lievita ». Dai 27 miliardi del '51, si è passati ai 227 dello scorso anno: un aumento di 200 miliardi in dieci anni per uno solo degli Enti assistenziali: l'INAM. A questo punto, il discorso si sposta su un altro aspetto di fondo della eccessiva spesa farmaceutica, vale a dire sul prezzo dei medicinali.

Concordiamo quindi con il dott. Marano, quando afferma che un servizio sanitario nazionale che elimini gli inconvenienti del sistema attuale, presuppone la nazionalizzazione se non dell'industria farmaceutica, almeno della produzione dei principali prodotti, senza contare altri e più immediati accorgimenti che potrebbero benissimo essere adottati fin da ora per ridurre la spesa dei bilanci degli Enti mutualistici. Giova infine ricordare che il PCI ha presentato, in proposito un progetto di legge, mentre il governo, che in un primo tempo era orientato verso l'intervento dello Stato nella produzione farmaceutica, ha fatto marcia indietro fino a voler introdurre il brevetto, destinato a rafforzare i gruppi monopolistici, dominati in maggioranza, dal capitale straniero

Per quanto riguarda i rapporti medici-Enti e medici assistiti, il problema non sta nel « controllo dello Stato », come suggerisce l'ing. Melis Anda. Un moderno servizio sanitario nazionale che assicuri a tutti i cittadini, una efficiente assistenza gratuita, come indica un altro progetto di legge comunista, deve porre medici e assistiti nella condizione di protagonisti del sistema, ed assicurare ai sanitari le migliori condizioni per svolgere il loro lavoro. Una di queste condizioni consiste nella facoltà di contrattare, come qualsiasi altra categoria di lavoratori, la loro posizione economica e normativa.

L'« Avanti ! » e un refuso di « Rinascita »

Cara Unità,

scusa se ti rubo un poco di spazio per rimediare a uno spiacevolissimo incidente tipografico di *Rinascita*. Il numero della rivista nel quale l'errore è stato commesso esce questa mattina, e non voglio, che trascorra nemmeno un'ora prima di una rettifica pubblica: rettifica che *Rinascita* potrà fare, invece, solo tra una settimana.

Abbiamo stampato il corsivo che qui ti riproduco, in modo che i tuoi lettori possano rendersi conto anche dell'episodio, che l'ha provocato: « *Alcune settimane fa approdò al Lirico di Milano una brutta commedia di Ignazio Silone, e il critico teatrale dell'Avanti!, Pier Alberto Rovatti, ne scrisse giustamente in termini di civile e responsabile stroncatura La cosa non piacque al direttore del giornale, Paladini, che il pezzo non aveva letto prima della pubblicazione. Così, a pubblicazione avvenuta, Paladini chiamò nel suo ufficio Rovatti, e gli disse pressappoco così: o fai l'autocritica e scrivi un nuovo articolo di elogio per la commedia di Silone, oppure te ne vai. Rovatti, naturalmente, scelse di essere licenziato, e il giorno dopo l'Avanti! se ne uscì con uno stupefacente corsivo (anonimo), in cui si esaltava Silone quale specchiato esemplare di combattente socialista, nonché gli si chiedeva umilmente scusa per il giudizio negativo di Rovatti sulla sua commedia* ». Seguono alcuni nostri ben immaginabili commenti all'episodio

Ebbene, il linotipista ha saltato una riga e i correttori di bozze non se ne sono accorti. La riga è questa: « *naturalmente, scelse di essere licenziato, e il giorno dopo l'Avanti!* ». In questa maniera il lettore non solo non viene a sapere del licenziamento, ma è addirittura indotto a credere che la ritrattazione anonima dell'*Avanti!* sia dovuta a Rovatti stesso Esattamente il contrario del vero. Da tutto il contesto si può ben dedurre come le cose sono andate in realtà: ed è evidente la gravità di quanto è accaduto al quotidiano socialista di Milano. Ma per correttezza verso Rovatti (col quale vivamente mi scuso) prego il nostro quotidiano di rimettere subito le cose a posto.

Grazie, tuo

LUCA PAVOLINI

L'intervista con Novomesky: un esempio di chiarezza

Caro direttore,

mercoledì 27 aprile, nella terza pagina, una corrispondenza da Praga, mi è parsa veramente esemplare, se non entusiasmante. Il poeta slovacco Novomesky è stato di una chiarezza illuminante — e con lui, ovviamente, il corrispondente da Praga dell'*Unità* — su quelli che dovrebbero essere i rapporti tra Stato socialista e cultura: tra Partito e Arte (e questo, naturalmente, anche laddove, il Partito, è alla opposizione).

D'accordo: niente di nuovo in sostanza, per i comunisti italiani (anche per questo siamo così stimati a Praga, a Varsavia, a Mosca!): ma quale chiarezza e semplicità — non sempre riscontrabile nel nostro stesso giornale — di espressione e quindi quale confortante cosa!

Fraternamente.

LEONE SBRANA
(Viareggio - Lucca)

La mafia vegeta nelle regioni arretrate

Cara Unità,

si parla tanto della mafia in Sicilia e delle operazioni antimafia che però, a mio parere, vengono effettuate sempre troppo tardi. Secondo me la questione della mafia è da collegarsi alla arretratezza di certe nostre regioni. Anche in Irpinia esistono dei fenomeni di mafia, anche se in forma diversa da quella siciliana E l'Irpinia è un paese arretrato dove non c'è lavoro. Ancora oggi per trovare un posto occorrono amicizie altolocate, anche se si tratta di un lavoro molto modesto. Molti sono emigrati; alcuni dopo dieci anni sono tornati al paese sperando che le cose fossero cambiate. Ma si vedono costretti a tornare in esilio. Infatti nei nostri paesi non serve a niente nemmeno il fatto che un lavoratore in tanti anni di attività all'estero abbia acquistato una specializzazione. Per i padroni italiani siamo sempre « manovali generici » e contadini.

Scusa se sono passato da un argomento all'altro, ma secondo me i due argomenti si intrecciano ed è necessario risolverli nell'interesse dei lavoratori tutti.

M. L.
(Montella - Avellino)

I giovani di Bortigali chiedono libri

Cara Unità,

qualche tempo fa la biblioteca del nostro circolo giovanile è stata vuotata e semidistrutta da ignoti teppisti. Già un'altra volta, ti abbiamo scritto perché tu pubblicassi sul giornale una richiesta di libri per poter riprendere la nostra attività culturale in seno ai giovani. Alcuni libri sono arrivati, ma qui c'è veramente « fame » per i libri (Bortigali si trova al centro di una zona dove trovare un libro in una casa è molto difficile) e noi non riusciamo più a rispondere alle richieste dei nostri giovani Ti chiediamo quindi, cara *Unità*, la pubblicazione, dalle tue colonne, di un nuovo appello perché altri lettori e compagni contribuiscano a rimettere in vita la nostra biblioteca.

ANTONIO PUOLDALINU
Circolo della FGCI
(Bortigali - Nuoro)